

Cronaca di Torino

---

*(Del 22/9/2007 Sezione: **Cronaca di Torino** Pag. 65)*

Reportage

## **Viaggio nei cunicoli della Val Germanasca**

PRALI

I

Il segno del tempo lo vedi sugli armadietti, con i nomi scritti a penna che raccontano di terre lontane: Koziel, Drzystek, Kubanda. Gli ultimi minatori arrivano dall'est, e si sono inerpicati fin quassù, a Rodoretto - quattro case nel cuore della Val Germanasca, poco prima di Prali - dove ogni anno 30 mila tonnellate di talco, «la migliore qualità al mondo» dice chi abita qui, vengono estratte dalla montagna. I più sono arrivati dalla Polonia, terra di minatori, all'alba del nuovo millennio, in questa valle dove il talco è una tradizione lunga cent'anni e le famiglie si tramandano le professioni. Adesso, dentro due chilometri e mezzo di cunicoli e gallerie sono in 27: 19 polacchi, un tunisino, un romeno e sei italiani. Un tempo, in Val Germanasca, fare il minatore era una tradizione di famiglia. A volte una condanna. Ezio Sanmartino si muove agile tra i cunicoli. Trent'anni di miniera valgono passo svelto e una vita da raccontare. «Mio padre lavorava qui. Lo vedevo tornare a casa stanco, distrutto, e pensavo che non avrei mai fatto il minatore. Invece ho imparato ad amare tutto questo». I Sanmartino sono due, i Barale tre. Quasi tutti parenti. Quasi tutti discendono da generazioni di minatori. E sono finiti dentro la montagna quando le miniere non erano a Rodoretto - 1018 metri d'altezza, i cunicoli scendono fino a 930 - ma più in alto, e si chiamavano Carla, Gianna, Paola, come le donne della famiglia Villa. Un'istituzione da queste parti: i «signori della miniera» dal 1907 al 1990, quando sono arrivate prima la Luzenac, e poi il colosso multinazionale Rio Tinto, che fa tanto Amazzonia, e invece è un fiume che scorre vicino a Huelva, in Andalusia. I ragazzi della valle, oggi, hanno voltato le spalle alla conca di Rodoretto. «Nel 1999 ci fu l'ultimo turnover - racconta Fulvio Trogolo Got, responsabile della produzione - . Io avevo il compito di seguire i nuovi arrivati. Erano 50. Dopo tre mesi ne erano rimasti due: un tunisino e un romeno». Gli altri se l'erano svignata. Troppa fatica. «Tropo fango» dice Sanmartino. Quando gli indigeni sono spariti, sono arrivati i polacchi. «All'inizio erano ancora extracomunitari - spiega Stefano D'Orazio, l'amministratore delegato - ed era un problema non da poco. Fummo costretti a incaricare un dipendente di seguire tutte le pratiche burocratiche». Vivevano in alloggi ai piedi della miniera forniti dall'azienda. Oggi hanno comprato casa a Perrero, una manciata di chilometri più in basso. Qualcuno ha messo su famiglia, ha sposato una ragazza del posto, e i legami di parentela si sono intrecciati. Adesso, sperimentano il melting pot sotterraneo, smozzicando una mescolanza di italiano, romeno, patois e polacco. Ogni giorno sono sei ore nella montagna. A respirare fumi,

con l'umidità che s'infilza su per la schiena e correnti d'aria tremende. Riempiono vagoni di talco e li trasportano in superficie. Perforano la roccia, la scavano, la sventrano. Cercano nuovi corridoi per allungare la vita della miniera. Manovrano ruspe e imbracciano il piccone, azionano la pala perforante e rifiniscono di scalpello. La meccanica è arrivata, ma non dappertutto. «I ponteggi con cui puntelliamo la roccia dove avviene l'estrazione sono montati a mano», spiega il direttore della miniera, Franco Ponticelli. E sono travi in legno d'acacia, 130 chili l'una da piazzare a tre, quattro metri d'altezza.

«Una volta era peggio – racconta Ezio Sanmartino -. Il primo giorno mi diedero un casco e la tuta e mi dissero: "ecco l'imbocco, vai". Mangiavamo attorno a un tavolo nel mezzo del cantiere». Adesso nessuno resta solo un minuto, ogni mattina prima di entrare in servizio si ripassano le misure di sicurezza e, all'imbocco della miniera, ci sono gli spogliatoi e la mensa. Fino all'inizio degli anni '80 c'era pure una miniera di grafite: «Si lavorava con l'acqua al ginocchio per le infiltrazioni», ricorda Trogolo Got. A Rodoretto ne avranno ancora per sette anni, ma sono sicuri che ci sia ancora talco da vendere. Da un paio d'anni sondano la montagna alla ricerca del filone giusto: 170 chili d'esplosivo piazzati nella roccia per avanzare di tre metri al giorno.

*(Del 22/9/2007 Sezione: **Cronaca di Torino** Pag. 65)*

Il romeno: Quando finisco lascio l'Italia e torno a casa

Ha appena recitato la parte di se stesso in un film-documentario che verrà presentato al prossimo Torino Film Festival. Una pellicola girata dal regista Gian Mattia Bonci proprio dentro i cunicoli della Rio Tinto Minerals, in Val Germanasca. Biea Costica ha 50 anni ed è l'unico romeno che lavora nella miniera di Rodoretto. Minatore da 25 anni, prima in patria - «altro mondo, lì si rischiava per davvero la vita» - adesso qui, dove si è trasferito con la famiglia. Quando sente parlare di sicurezza e formazione del personale gli scappa da ridere. «Qui vengono prese sul serio, in Romania no. Facevi la spola da una miniera all'altra, senza regole, senza controlli. Un anno mi trasferirono di colpo a 800 chilometri da dove lavoravo. Senza motivo. Vuole sapere il perché? Ceausescu aveva deciso così». Ora che mancano 5 anni alla pensione - «anche se al mio Paese è meglio, lì bastano 45 anni d'età e 25 sotto terra» - sa già cosa gli riserva il futuro: «Aspetto di finire qui, attendo che mio figlio prenda la laurea e poi ce ne torniamo tutti in Romania». Anche lui, come gli altri stranieri, ha frequentato il corso d'italiano per i dipendenti. I risultati? Buoni. Anche se, là sotto, a volte qualcuno si dimentica e parte per la tangente: «Lavoro ogni giorno fianco a fianco con una persona che parla patois e un'altra che parla polacco. Mi dite come si fa?».

A.ROS.

ECOMUSEO

**Scopriminiera fa rivivere il passato**

A Prali, 70 chilometri da Torino, si trova Scopriminiera, l'ecomuseo delle miniere della Val Germanasca. Poco a monte dell'attuale cantiere di estrazione, oltre tre chilometri di gallerie recentemente dismesse sono state attrezzate per

i visitatori. Nelle aree e negli edifici industriali adiacenti all'imbocco della galleria è possibile visitare l'esposizione museale permanente, la sala video. Il Centro museale è inoltre dotato di: Archivio storico, laboratori per attività didattiche, centro di accoglienza. Gli orari, a ottobre e novembre, sono: 9,30-12,30 e 13,30-17 escluso il martedì e mercoledì. Informazioni e prenotazioni: 0121-806987.

30

mila

le tonnellate  
di talco  
estratte ogni  
anno nella  
miniera in Val  
Germanasca

100

anni

il periodo di  
apertura degli  
impianti del  
Rodoretto,  
nei pressi  
di Prali

1018

metri

l'altitudine  
della miniera,  
che ora  
appartiene  
a un gruppo  
spagnolo

## L'italiano: Siamo fratelli Prevale lo spirito di corpo

Difficile passare una vita sotto terra, al buio quasi completo, se non si è davvero appassionati. C'è chi può raccontare un'intera vita passata accanto alla rocce. «A volte è come una malattia - dice Fulvio Trogolo Got -. Me ne accorgo quando vado in vacanza e, dopo un anno trascorso a estrarre talco, mi ritrovo ancora a esaminare tutte le rocce, a visitare decine di musei senza perdermi un solo sito archeologico».

Fulvio si è diplomato perito minerario, quando in Italia non esistevano che due scuole di questo genere. Adesso gli mancano otto esami per prendere la laurea in Economia e Commercio a Torino. Nel frattempo, a 40 anni, da 20 lavora nelle miniere della val Germanasca. A suo modo è un'eccezione. Lui che non è figlio di minatori, a Rodoretto è entrato per vocazione, senza una tradizione di famiglia da onorare e proseguire.

«Quando sono arrivato, nell'88, era tutto diverso. C'era uno spirito più rude, soprattutto verso i novizi: nei primi giorni i colleghi ti davano indicazioni sbagliate, ti facevano



Fulvio Trogolo Got

perdere per i cunicoli. Ti mettevano a riempire i vagoni da solo per ore. Adesso, anche volendo, non sarebbe più possibile. Le misure di sicurezza sono inflessibili».

Già, la sicurezza. È un chiodo fisso per i minatori, argomento di mille discussioni. «Litighiamo spesso tra noi, però alla fine prevale sempre lo spirito di corpo. È come essere fratelli: se mai dovesse accadere una tragedia ci butteremmo tutti a capofitto dentro i cunicoli per cercare i nostri compagni, senza pensarci sopra».

[A. ROS.]